

Caro Dario ti invio questo vecchio brano che mi sembra attualissimo anche se va forse aggiornato
1970

RIVisto FRANCA
IL DIALOGO COL VESCOVO
Di Dario Fo
Monologo dell'operaio

"Zitti-fuori. In chiesa non si viene a parlar di politica. E' una bestemmia, rispettate il luogo sacro!"

Lei signor vescovo è il pastore e noi siamo il suo gregge, io so che il pastore quando sente belare qualche pecora corre a vedere cosa succede, se magari sta male, se ha qualche bestia addosso che la fa soffrire... cerca di indovinare dalla sua voce cosa ha bisogno. Insomma la sta ad ascoltare. Non chiama il cane per farla tacere a morsicate. Lei signor vescovo è il rappresentante di Dio... e come facciamo noi a parlare a Dio se lei non ci vuole ascoltare? Mi dice di venire a confessarmi che la potrò parlare con Dio. Noi non vogliamo parlare a Dio, Dio sa già tutto di quello che abbiamo da dirgli... noi vogliamo parlare con gli uomini e le donne di Dio, questa è la casa del signore.

Il signore è un nostro caro amico. Il più amico di tutti.

Ma se io vado a casa di un amico e quello non mi fa parlare che razza di amico è!

Da quando siamo nati ci hanno sempre insegnato a stare zitti, zitti a scuola, zitti in fabbrica, zitti al tribunale e zitti in chiesa. Sempre zitti.

Ci sono quelli che nascono col diritto di parlare e quelli che nascono con l'obbligo di stare zitti e di ascoltare. C'insegnano la tiritera: "Ascoltare e non parlare e ubbidire è una cosa da imparare!"

Noi siamo qui per parlare della nostra vita del nostro lavoro... noi lavoriamo... A noi piacerebbe lavorare ma fare un lavoro da uomini... perché quello che ci obbligano a fare non è più un lavoro, è una condanna, una punizione.

Io, per esempio, devo stare 8 ore al giorno davanti a una macchina che fa dei fili d'acciaio. Questi fili io li devo tagliare a una giusta misura, la misura la dà la macchina. C'è un campanello che mi dà il "pronti" e un altro che mi dà il "via"... io tengo una leva che fa scattare un tronchesino: Dlin, pronti, dlin dlin, via, io abbasso: "trach" e taglio il filo. Il mio lavoro è tutto lì: dlin dlin dlin trach dlin dlin dlin trach per otto ore per cinquanta ore la settimana per migliaia di ore all'anno sempre dlin dlin dlin trach

Mia moglie lavora in un'altra fabbrica alle presse: lei fa plofff trachi scischrac plofff... è più torturata di me da tre rumori diversi plof trachi scischrac plofff.

E' che oltretutto ci prendono in giro, ci sfottono pure. Questo mese abbiamo fatto delle lotte per la paga e alla fini ci hanno dato un aumento del 16 per cento ma quando siamo andati in negozio a comprare da mangiare abbiamo trovato la sorpresa che l'olio era aumentato del 30 per cento, il formaggio del 35, il burro del 25, la pasta del 30, poi siamo andati a casa e ci hanno detto che l'affitto era aumentato del 25 per cento, la luce idem, il gas idem.

Alla fine sono andato a comperare due gomme per la macchina e le ho pagate quasi il doppio dell'anno scorso, sono le gomme che fabbrichiamo noi, nella mia fabbrica: a noi il padrone ci ha aumentato del 16 per cento la paga e lui la sua paga se l'è aumentata del 100 per cento.

Allora ho capito che ci ha bidonato, che non è vero che ci ha aumentato la paga, no ha fatto finta di aumentarcela del 16 per cento e invece ce l'ha calata, ce l'ha calata del 30 per cento perché quello che comperavo prima

con 70 mila lire adesso ce ne vogliono più di 100. E poi ci sono le tasse nuove, i soldi in più per la benzina, per il tram, per le scarpe e i vestiti insomma ci hanno fatto il gioco delle tre tavolette. Il bidone della pezza pura lana inglese fabbricata con gli stracci a Prato. E noi ci siamo cascati... ma poi tutti insieme noi operai abbiamo parlato fra di noi e anche con le nostre donne. E abbiamo capito. Noi siamo il gregge, lei signor vescovo è il nostro pastore... ma c'è anche il lupo e il lupo sono i nostri padroni. E noi signor pastore siamo qui a parlargli del lupo, ma qualcuno ci ha spiegato signor vescovo che lei è il pastore sì, ma solo delle nostre anime... non dei nostri corpi... che il corpo è solo l'involucro dell'anima, e allora signor vescovo, noi la preghiamo di dare un'occhiata all'involucro della nostra anima. Come può starci bene un'anima dentro un corpo di pecora spennacchiata, una pecora che la tosano ogni giorno fino all'osso, che la prendono a pedate, la sfottono, la mungono a macchina da cavarci pure il sangue?

Il nostro corpo è stanco signor pastore, il nostro cuore è umiliato, i nostri occhi sono tristi, il nostro cervello ha solo pensieri di odio, signor pastore.

Così è difficile per l'anima che teniamo dentro di essere pura e contenta... vicina al Signore.

Quasi tutti noi operai siamo sposati, sposati in chiesa perché siamo tutti cattolici o quasi. E il prete quando ci ha detto: siete marito e moglie, ci ha anche detto: amatevi e vogliatevi bene. Io ci voglio bene a mia moglie ma non ce la faccio ad amarla perché uno per amare la sua donna gli deve parlare, ci devi anche litigare magari, ma soprattutto ridere insieme, scherzare, giocare far festa insieme. Ma come faccio a far festa con lei se non siamo quasi mai insieme.

Lei la mattina si alza prima di me che è ancora scuro, perché deve portare il bambino all'asilo. Io mi alzo mezz'ora dopo ma non la vedo perché lei è già andata a prendere il treno per andare alla sua fabbrica, io alla mia ci vado in motorino perché è da un'altra parte. Poi torniamo a casa la sera ma non arriviamo insieme perché lei deve andare a riprendere il bambino all'asilo. Io intanto metto su l'acqua per fare da mangiare. Poi ci mettiamo a tavola ma parliamo poco, siamo stanchi e non abbiamo voglia di parlare ancora come sempre delle nostre grane, dei soldi che mancano, della fatica, delle porcherie che ti fanno i capi... allora accendiamo la televisione e fra un merendino che fa tanto bene, un detersivo che spacca e un insetticida che ammazza, e qualche bomba che accoppa... vien l'ora che si va a letto. E a letto non si fa in tempo a spegnere la luce che siamo già lì tutti e due come svenuti.

Insomma siamo due che viviamo insieme ma non stiamo quasi mai insieme... e così... lo potete anche domandare signor vescovo, è la stessa vita per tutti gli altri operai che sono qui con me.

Dov'è la famiglia allora? L'unità della famiglia, la santità dell'unione... degli estranei come possono essere uniti?

E ogni uomo del vostro gregge, signor vescovo, è estraneo alla propria moglie, al proprio figlio. Perché anche il figlio non lo vede quasi mai. E quando gli capita di parlargli s'accorge che lui pensa tutto diverso da te, s'è fatto delle idee diverse dalle tue, parla diverso da te e allora ci litighi, lo insulti, lo prendi a pedate, tanto che lui tuo figlio, appena è in età fa fagotto e va a vivere fuori.

Di chi è la colpa? Chi la distrugge sta famiglia? Noi che siamo cattivi? Il padreterno che per punirci ancora della mela che gli ha mangiato Adamo? No, signor vescovo. E' il lupo il lupo che ha inventato sto sfacelo di famiglia perché così può scannarci meglio e ha inventato anche la città dormitorio, due stanza più servizi, supermercato all'angolo, cinema incorporato porno poliziesco, sesso e violenza, sesso e dentifricio, sapone sensuale, lo stadio comunale, la squadra del cuore, l'arbitro venduto. La polizia antisciopero, la galera per quelli che sgarrano le leggi per difendere la

proprietà ma inventato la proprietà sacra, la sacra produzione il sacro profitto. La sacra inflazione, la recessione, il bum economico, la crisi, il clima di tensione, gli opposti estremisti, il terrorismo, il vuoto di potere... tutto per tenerci sulla corda a fare il gioco d'equilibrio come tanti animali ammaestrati con la frusta, il forcone e ogni tanto qualche caramella, qualche nocciolina, e un applauso: brava la mia scimmietta!

Noi signor vescovo... noi, siamo qui a dirgli che a noi pecore del suo gregge non ci va più sta vita.

Abbiamo tutto l'involucro che è stufo e abbiamo anche l'anima che è stufa. Perché anche l'anima fa gli straordinari con noi, fa i cottimi, fa i viaggi in treno avanti e indietro con noi. Sì signor vescovo, non la prenda come una bestemmia, ma anche la nostra anima è pendolare.

"Basta!"

Avete ragione forse sto parlando troppo... ma dovete perdonarci, noi operai siamo stati tanto tempo senza parlare... dei secoli sempre muti, che adesso, dal momento che c'è venuto il coraggio di farlo... ci piace così tanto... ci pare come quando agli apostoli Pietro, Giovanni e Paolo che non erano mai stati a scuola, Gesù Cristo gli disse andate e parlate. Non preoccupatevi se non siete istruiti, se parlerete col cuore la gente vi starà ad ascoltare. E si racconta che hanno parlato dappertutto, hanno parlato così tanto, che per farli stare zitti hanno dovuto inchiodarli su una croce a testa in giù.

Spero che non vogliate fare lo stesso con noi... anche perché noi non siamo dei santi... magari ci verrebbe di strapparvi il martello di mano... che noi lo sappiamo adoperare il martello è il nostro ferro del mestiere. No, non fate quelle facce, stavo scherzando, vi chiedo solo di avere ancora un po' di pazienza... che noi operai ne abbiamo sempre avuta molta... forse troppa e non siamo venuti qua per dirvi che vogliamo fare la violenza, noi siamo contro la violenza, perché a noi la violenza, sappiamo cos'è... ce la fanno tutti i giorni. E' per via di sto fatto che a noi questo mondo non ci piace... non è un mondo da cristiani ma da bestie. Bestie vestite da gente per bene con la cravatta e i polsini, le scarpe lucide e l'orologio svizzero... dove a Cristo ci hanno messo i blu-gins e lo fanno lavorare alla catena di montaggio con noi. La Madonna l'hanno messa al telaio e la fanno lavorare a domicilio senza pagargli né mutua né contributi e a San Giuseppe l'hanno sbattuto in un ospizio per vecchi solo come un cane e aspettano che crepi.

Noi vogliamo un mondo di festa invece, dove la gente è padrona della propria vita e anche del proprio lavoro, dove lavorare è una festa perché sono io con gli altri che lavorano con me che si decide cosa fare, come fabbricare... non per conquistare mercati, non per incentivare la produzione, il profitto, il capitale, per ingrassare tizio e caio... e gli altri crepare. No, produrre per tutti, perché tutti siano contenti. A noi non ce ne importa se tanto poi il ricco va all'inferno, noi non vogliamo che vada all'inferno. Noi vogliamo salvarlo il ricco... fare che vada in paradiso.

E per salvarlo il ricco, bisogna portargli via tutte le ricchezze, tutta la proprietà e distribuirla... così anche lui andrà in paradiso.

Allora vede signor vescovo che noi non abbiamo l'odio di classe. Noi amiamo la classe dei ricchi e se li vogliamo espropriare è per il loro bene... per la salvezza della loro anima. Eppure loro sono tanto irriconoscenti che ci mandano contro la polizia che ci spara, pagano i fascisti perché ci vengano a picchiare con le mazze e i coltelli, fanno mettere le bombe nelle piazze e sui treni, organizzano colpi di stato coi generali, sganciano miliardi ai partiti del governo perché ci strozzino con le tasse e i decreti e tutto perché hanno paura del paradiso, hanno paura del nostro paradiso... che poi sarebbe il loro inferno. Sì, perché noi operai signor vescovo, ci crediamo al paradiso... da vivi... noi siamo tanto pazzi che crediamo si possa fare qui in terra. Ci insegnano a dottrina che siamo qui in terra a scontare un castigo. Sì, abbiamo anche capito chi è questo castigo! Sto nostro castigo sono i padroni. E non saremo mai perdonati dal Signore finché non li avremo cacciati via tutti... uno per uno.

Solo allora potremo fare il paradiso.